

FAMILY DAY

Il leader di Forza Italia dice di aver deciso solo all'ultimo momento spinto da una vignetta del Manifesto che prende in giro i preti («Indecente») e cerca crediti nella piazza vantando una politica per la famiglia mai fatta

Ma non rinunciano al bagno di folla neppure Casini e Fini: il centrodestra cerca di accreditarsi davanti al mondo che la chiesa e il volontariato cattolico hanno chiamato nella piazza romana

«Cattolici a sinistra? Impossibile»

Berlusconi alla fine arriva. Per ultimo. Parla e straparla come fosse il padrone di casa

di Wanda Marra/ Roma

LO STRUSCIO I cattolici veri? Non possono stare a sinistra. Parola di Silvio Berlusconi, che dopo aver lasciato in forse la sua presenza a Piazza San Giovanni fino all'ultimo momento arriva alle 16 e 30, nel pieno clou della manifestazione,

parla per un'ora consecutiva davanti alle telecamere, poi gira i tacchi e se ne va. La messa in scena è costruita nei minimi dettagli per fare da mattatore in una giornata che fino a quel momento ha fatto tranquillamente a meno di lui. Invece di percorrere il passaggio creato per permettere ai politici di andare dalle loro auto blu fino al "recinto" creato appositamente per loro in piazza, si materializza immediatamente a pochi metri dal palco. In mano, una copia del *Manifesto*, perché, spiega, è stata l'«indecente» vignetta di Vairo in prima pagina a convincerlo che «un segnale» andava dato. Mentre canta Povia arriva sotto al palco, senza mai smettere di parlare. A un certo punto stringe anche la mano a un clown che dal palco si china per dargliela. Ma, niente da fare, il palco è off limits per lui e per tutti gli altri politici. Così, anche se le prime file lo acclamano al grido di «Silvio, Silvio», il Cavaliere questa volta si deve accontentare di parlare solo con i giornalisti (ben più di quanto avrebbero voluto dichiarare più tardi). E lo fa con l'intento (riuscito) di oscurare tutti gli altri (sarà lo stesso Cesa più tardi a dire «chi ama questa piazza, non la strumentalizza»). Per brillare di luce riflessa, a un certo punto gli si mette alle calcagna Ser-

Ascolta Povia, stringe la mano a un clown, qualcuno lo acclama ma deve accontentarsi di parlare ai giornalisti

gio De Gregorio. «I cattolici di sinistra sono in una contraddizione insuperabile: non si può essere allo stesso tempo cattolici e stare invece con chi è frontalmente dall'altra parte», esordisce. Prova ad equiparare l'Italia all'Unione Sovietica: «Molti vorrebbero che la Chiesa parlasse solo nei luoghi di culto. Sarebbe come la Chiesa del silen-

zio dell'Urss». Si erge a paladino della famiglia: «Mi domando come mai in 5 anni di mio governo non c'è stata mai l'esigenza di fare una manifestazione popolare a difesa della famiglia». Suggestisce una soluzione per i diritti delle unioni civili: «Il non ha nulla contro le coppie di fatto. Noi pensiamo che debbano essere tutelati i lo-

diritti attraverso il Codice civile che può essere anche migliorato». Ribadisce la sua tesi preferita: «Questa manifestazione è un segnale forte per questo governo, che non ha una vera maggioranza». Poi, dopo lo show, si dilegua tra gli ultimi flash dei fotografi. Un certo disagio degli altri politici presenti si nota. Mastella, che è ar-

rivato per primo tra i leader politici alle 14 e 10, accompagnato dalla moglie, dai figli, da Fabris e da una folla di gente, è accolto dallo slogan urlato da qualcuno «Ci serve la Dc», prova ad approfittarne, per mettere a tacere le polemiche sulla sua partecipazione come ministro del governo dell'Unione. E anche per mettere il suo

«cappello» (come quello che a un certo punto indossa e non toglie più) dal centrosinistra sulla manifestazione. «Spero Prodi ne prenda atto, qui ci dovevano essere tutti gli altri, a cominciare da Rutelli, che è qui con lo spirito. E, se ci fosse stato anche con le gambe sarebbe stato meglio», dichiara. Insomma, bisognava capire che stare in piazza San Giovanni «non significava certo essere contro il governo ma sollecitare politiche ad hoc per la famiglia». Però assicura: «Qui non nasce una nuova maggioranza politica, nasce una maggioranza a favore delle politiche della famiglia italiana». E accusa Berlusconi, che «è venuto a fare lo struscio di «una scivolata», perché «lezioni di morale da lui non le accettiamo». Arriva col figlio Marco, il Ministro dell'Istruzione, Fioroni, che però si dà molto di meno da fare del collega di governo. «Forte e serena la voce di piazza San Giovanni. La ascolteremo», dichiara. Spiegando: «Non è né di destra, né di sinistra». Gettano acqua sulle polemiche anche i Teodem: «È stata una bella festa. Berlusconi non la strumentalizzò». Tra i primi ad arrivare, la delegazione dell'Udc, Casini in testa, look sportivo, che bacchia Fioroni e a un certo punto decide di gettarsi tra la folla (perché «è troppo bello»), in una piazza che «rappresenta l'Italia silenziosa» e «chiede al governo aiuti per le famiglie». E il bagno di folla lo sceglie anche Fini («Sono qui per sostenere la centralità della famiglia»). Si, perché in realtà tutti i leader appaiono piuttosto frustrati dalla situazione: il loro recinto consente una visibilità molto limitata. E quindi se la prendono come possono. Il centrodestra, comunque, è in forze. Ci sono Buttiglione, la Moratti, Gasparri, Bondi, Selva, Formigoni, La Loggia, Bertolini, la Carfagna, la Santanchè, Alemanno, la Lussana e Polledri. C'è Pera, che sembra un po' spaurito e Giuliano Ferrara, che sorride molto. Non manca neanche Andreotti.

E pontifica: «Non si può essere rispettosi della dottrina della chiesa e stare con chi è dall'altra parte...»



Il leader della Cdl Silvio Berlusconi ieri pomeriggio a Roma in Piazza San Giovanni per il Family Day, mostra la copertina del quotidiano *il Manifesto* che ieri ha pubblicato la vignetta in alto
Foto di Claudio Perli/Ansa

PUPI AVATI

«La politica stia fuori Qui si difende la società»

ROMA C'è anche Pupi Avati al Family Day. Se ne sta in disparte, non si avvicina al parco, saluta i politici amici. È a San Giovanni per lavoro e per passione. «Il mio cinema ha sempre esaltato la famiglia, senza nascondere i lati oscuri». Si, perché in realtà tutti i leader appaiono piuttosto frustrati dalla situazione: il loro recinto consente una visibilità molto limitata. E quindi se la prendono come possono. Il centrodestra, comunque, è in forze. Ci sono Buttiglione, la Moratti, Gasparri, Bondi, Selva, Formigoni, La Loggia, Bertolini, la Carfagna, la Santanchè, Alemanno, la Lussana e Polledri. C'è Pera, che sembra un po' spaurito e Giuliano Ferrara, che sorride molto. Non manca neanche Andreotti.

IL CORSIVO

Non possumus

Ho profondo rispetto per chi ha scelto di stare in piazza San Giovanni per dire che la famiglia va difesa. Sono cattolico anch'io, tengo (alla) famiglia anch'io, ma più che nella piazza credo nella concretezza. Meglio i fatti che le suggestioni. Comunque,

quando si muove una massa così grande di individui l'attenzione è d'obbligo. Anche per questo, però, un così forte e autentico spiegamento cattolico avrebbe dovuto tributare se non fischietti almeno qualche risolino irriverente alla furbissima discesa in piazza di Silvio Berlusconi.

ni. e perché no, anche un po' di sana irritazione. Il leader della Cdl, ipocrita in quanto ex divorziato, non pago, ha voluto dare lezioni di cattolicesimo. Cose enormi, cari catecumeni. Sembrava Lech Walesa ai cantieri navali di Danzica sotto il tallone repressivo del più oscuro regime comunista quando ha detto di stare in piazza per fermare le forze che vogliono «la Chiesa del silenzio». E poi la sentenza, da uno che se ne intende: i cattolici non possono stare a sinistra. I cattolici stanno nel mondo e non si fanno mettere etichette. Sono naturalmente per la famiglia. Allo stesso modo sono pacifisti, inclini alla verità, alla tolleranza e alla sofferenza, consapevoli del peccato e della necessità di espriarlo. Sono rivoluzionari, anche per questo. Non possono, perciò, accettare la patente da uno come Berlusconi. Qualcuno ieri su quella piazza doveva dirlo. Con cattolico coraggio. Ma non l'ha detto.
Fabio Luppino

LA STORIA Da Avezzano in viaggio con i parrocchiani verso S. Giovanni: «Lo sappiamo tutti che si va contro i Dico». Don Vincenzo però non parte: «Mica sono famiglia, io...»

Tutti sul bus con rosari e «Avvenire»: «Noi, quelli normali...»

di Maristella Iervasi inviata ad Avezzano (L'Aquila)

Don Vincenzo passeggiava nel cortile della Diocesi di Avezzano. Padre Beniamino, con una sigaretta tra le dita, continua a chiedere alle suore affacciate alle finestre: «Sono arrivati Nicola e Maria di Amore e Vita?». Manca poco alla partenza per Roma, la «marcia» del Family Day, quando improvvisamente una macchina si ferma davanti al cancello di via Monsignor Bagnoli, il seminario vescovile. Il sacerdote si slaccia il colletto e sbotta: «Finalmente!». Poi le raccomandazioni sul viaggio: «Fatevi vedere, fatevi sentire contro i tentativi di svilire il matrimonio». E allunga nella mano di Nicola, responsabile del Centro famiglie diocesano, due pagine di giornale: l'«Avvenire» di venerdì scorso, l'inserito «è famiglia» con i dieci «buoni motivi» sul perché è importante scendere in piazza e manifestare a San Giovanni, la basilica di Roma. Ore 9 del mattino. Il cortile della Diocesi si riempie di gente: arrivano mamme e papà con bambini, volontari dell'Unitalsi e della Caritas, parrocchiani e persone di un cammino di fede diverso da quello

neocatecumenale. È qui l'appuntamento per contarsi. Comincia la distribuzione dei cappellini rossi o gialli con lo sponsor: «Credere nella famiglia è costruire il futuro». Poi l'evento viene immortalato con un click. Don Vincenzo si fa largo tra la folla mentre Delia commenta: «Almeno un prete poteva venire con noi. Se non un parroco, un diacono...». Il sacerdote si volta e commenta ironico: «Non ho moglie, non sono famiglia». È ora di muoversi, a piedi fino alla stazione. Poi tutti su un pullman. «Lasciate un posto avanti per Davide, l'ospite speciale!» raccomanda Maria. È un ragazzo in carrozzina, accompagnato dalla sua mamma: «Ci teneva tanto ad esserci anche lui...». I bambini, sei in tutto, su un gruppo di quaranta adulti tra i 145 e i 60 anni, salgono per primi. Passano il viaggio a giocare con i telefonini o a mandare messaggi, mentre i grandi rispondono in coro alla preghiera in onore della regina della famiglia. Poi la recita di un intero rosario intervallato da canti: «Ti saluto Vergine Maria/ nessuna creatura è bella come

te...». «O Maria quanto sei bella, sei la gioia e sei l'amore/hai rapito i nostri cuori/giorno e notte penso a te». Per finire con: «Il 13 maggio apparve Maria/ai tre pastorelli...». Il microfono passa nella mano di Nicola, capo staff del tour della Marsica per il Family Day che spiega: «Ora che siamo tutti qui, vi diciamo la verità. Non andiamo a San Giovanni, ma a piazza Navona». Risate a crepapelle e cinque minuti di dialogo libero. Angela, due figli lasciati ad Avezzano, prende spunto per dire a Novizia che siede dietro come la pensa sui gay. «Vedi, sono persone per carità! Ma non possono adottare bambini. Da cattolica non lo concepisco questo. Sarò all'antica ma come si fa... i bambini hanno bisogno di un padre e di una madre. Quali valori si trasmettono altrimenti». Le due donne intavolano una discussione e si fanno delle confidenze. «Lo sappiamo tutti anche se non lo diciamo che stiamo andando a Roma per manifestare contro i Dico», dice una signora che si intramette nella conversazione. «Servono serie politiche per la famiglia. E questo governo ovviamente non le fa. Pensa solo ai gay. Ma chi l'ha votati questi qua!». «Ehi si,

anche questo è vero - dice Angela - Però il caso dei divorziati è diverso... è sbagliato non considerarli famiglia, credo. Potrebbe toccare un domani ai nostri figli». Mentre un'altra signora pone la questione delle coppie di fatto eterosessuali. Angela prende la palla al balzo per scaricare un peso che ha nel cuore. Rivela: «Sai la mia amica, quella che adesso è incinta? Convive. Quanto le ho detto che partivo per Roma mi ha aggredito con una

«La mia amica incinta? Quella convive, quando le ho detto che andavo...»
«Però i divorziati... loro forse sono famiglia, credo»

violenza... Mi ha dato dell'ipocrita, mi ha detto che sono falsa. Poveretta, ha ragione. Come dice lei, tutti abbiamo un'amante nella vita coniugale e non. Un'innamoramento magari non consumato... Io l'ho lasciata sfogare la rabbia,

poi le ho spiegato che anche se quello che lei sostiene è verissimo bisogna difendere il matrimonio. Perché è questo il fondamento della società. Spero di non aver perso un'amica», conclude. Tra preghiere e chiacchiere si lascia l'autostrada per il Grande raccordo anulare. Nicola manda la moglie a controllare se il figlio, seduto in fondo all'autobus, ha fame. Poi chiede l'attenzione di tutti. «Due parole per ribadire i motivi che ci portano a Roma». E recita punto per punto il decalogo dell'«Avvenire»: testimoniare la gioia di essere famiglia, incoraggiare la famiglia sul piano politico culturale, chiedere un fisco amico per i nuclei monoreddito e numerosi, difendere la famiglia dagli attacchi come le norme sui Dico». E ancora: «Vogliamo dire ai giovani che il matrimonio è un bel traguardo della società. Rifiutiamo quindi etichette e strumentalizzazioni» - esorta. «Siamo contro tutte le discriminazioni: ai bisogni individuali delle persone provvede già il diritto privato». Insomma - conclude il responsabile del Centro famiglie Amore e vita - «siamo noi la normalità della società. Facciamoci sentire dunque. Mostriamo il vero volto del-

la famiglia e pretendiamo rispetto dai mass-media, come ha detto Papa Ratzinger dal Brasile. Facciamoci sentire senza arroganza ma con chiarezza. Perché così da domani la politica non avrà davvero più scuse». Roma, Porta Maggiore ore 10.30. Il pullman degli anti-Dico e per «Pii famiglia» termina la sua corsa. Cappellini tutti rigorosamente in testa si marcia su San Giovanni in Laterano. Non prima dell'ultimo avviso, però: «Autotassiamoci di 10 euro per pagare l'autista, ma per i bambini il su e giù da Avezzano è gratis». E giunti in piazza scatta l'incetta degli ombrelli del Forum Famiglie per ripararsi dal sole cocente ma anche per averlo come souvenir. Maurizio, dell'associazione «Puer» per i bambini Bielorussi, srotolona lo striscione e racconta che ha adottato finalmente la bimba che per 13 anni ha avuto in affidamento. «Ora è maggiorenne - spiega - e sta facendo un corso per diventare parrucchiera. Con i miei tre figli naturali va d'amore e d'accordo». Mentre Nicola sceglie il pezzetto di prato più adatto per essere visibile dal palco. E la «festa» comincia.